

VERCELLI (psg) Lo scorso 20 gennaio anche alcuni studenti dell'Istituto «Lanino» hanno partecipato all'incontro con la senatrice **Liliana Segre** al teatro Degli Arcimboldi di Milano, non di persona ma in videoconferenza.

La lezione della senatrice è stata però ugualmente un'emozione per le storie che ha riportato. **Elisa Bertipaglia** e **Nicole Mansilla** della classe 4 A Servizi Socio-Sanitari ne hanno tratto un resoconto, di cui pubblichiamo alcuni stralci.

«Liliana Segre ha fatto il suo ingresso nel teatro accolta da 2000 studenti che si sono alzati in piedi. L'hanno accompagnata fino al palco con i loro applausi. (...) Liliana Segre, donna di forza straordinaria e testimone della più grande persecuzione mai vista nella storia umana, è capace di parlare a noi giovani in una maniera eccezionale, portando a galla il dolore fisico e psicologico vissuto, le sue paure e suoi pensieri di bambina. Ha ricordato una

ISTITUTO LANINO Una classe ha seguito l'incontro di Milano in videoconferenza

«Liliana Segre ci ha commossi»

poesia di Primo Levi intitolata «Agli Amici», in particolare un verso in cui lo scrittore spiega quanto sia importante anche un incontro di un attimo, uno sguardo, seppur di sfuggita, «e quel momento sarà per sempre un incontro fra esseri uguali, mai uno scontro». Questa mattina anche noi, che eravamo lontane, abbiamo sentito il suo sguardo e l'abbiamo incontrata».

«Ero una bambina qualunque, una bambina felice», ha detto la Segre, ricordando la sua infanzia.

Felice fino all'estate del 1938, l'anno delle leggi razziali. «Ero nata ebrea e mi veniva fatto questo castigo tremendo di non poter più andare nella mia scuola, di co-

minciare a vedere intorno a me quell'indifferenza da cui non sono mai guarita... Quell'indifferenza dalla maestra, dalle mie compagne che non notarono neanche la mia assenza... Quando mi incrociavano per strada al mio nome aggiungevano sempre la parola EBREA per segnare la diversità, un confine difficile da superare...» (...)

La senatrice ha ricordato l'arresto e il padre ammanettato, il tragitto per arrivare al carcere di Varese. «Nessuno di quei carcerieri fece un atto di pietà. La pietà, ragazzi, è importantissima, la pietà è meravigliosa perché è la pietas latina, è quella che fa essere buona una persona verso un'altra anche

sconosciuta. E non so se sia più importante chi riceve la pietà o chi è capace di essere pietoso».

Poi l'arrivo a Milano al carcere di San Vittore. (...) «Io restavo sola nella cella e diventavo vecchia. Quelle ore aspettando che tornasse mio papà erano terribili... E quando lui tornava e ci abbracciavamo in silenzio, non mi voleva raccontare niente, non ero più la sua bambina, ero sua sorella, ero sua madre.» (...)

Quaranta giorni dopo l'arresto, ci ha raccontato Liliana Segre, un generale comunicò che sarebbero dovuti partire per una destinazione ignota. «Attraversammo la città indifferente, muta, silente. Nessuno si mise davanti a quei

camion per dire NO NO NO. Nessuno fece la scelta di combattere una cosa di quel genere, perché era più facile essere indifferenti... La finestra di ognuno era chiusa, la mente era chiusa, il cuore era chiuso.»

E il racconto dell'arrivo alla Stazione Centrale, caricati a calci e pugni su un vagone per animali, 50 persone con un solo secchio per i bisogni.

«Si comincia a perdere la dignità, si comincia a diventare quello che i nostri assassini vogliono che diventiamo» (...).

Il testo prende in esame la vita nel campo di Auschwitz.

(...) «Che cosa si sceglie di mettere nella valigia per scappare?» ha detto Liliana Segre all'inizio di questo indimenticabile incontro.

Ci siamo interrogate su come rispondere a questa domanda per tutta la durata della conferenza, arrivando alla risposta che non serve una valigia per scappare, ma bastiamo noi.